

leggere quell'atto del GIP. Dalla lettura di tale atto trarreste la convinzione che in effetti l'esigenza di cautela processuale è legata ad una ipotesi accusatoria non attuale, al di là da venire. Questo è un quadro nel quale sono vicine una componente politica e una componente tecnica. Ebbene, l'esigenza di cautela è legata alla componente tecnica, con la quale Cito non ha mai avuto a che fare; è un'indagine che non è mai ancora sorta: si tratta quindi di un'esigenza cautelare eventualmente legata ad una ipotesi tutt'altro che certa.

L'ultima annotazione la rilevo dal documento del GIP che attiene alla possibilità che Cito reiteri azioni criminose del tipo di quelle delle quali ci occupiamo. Intendiamoci, non ho affatto simpatia per un imputato che commette azioni di questo genere e non mi fa velo la mia condizione di esprimere una riprovazione forte, ma questo non mi esime dal porre l'accento sull'esigenza, costruita nel documento del quale ci occupiamo, di evitare il « pericolo che le attività imprenditoriali che vengano in contatto con quella pubblica amministrazione possano essere destinatarie di azioni concussive ». Mi sembra eccessivo: l'arresto di Cito, costruito come una sorta di vaccino contro questo malanno che affligge Taranto!

Sono queste le ragioni, signor Presidente, onorevoli colleghi, per le quali esprimo il mio dissenso all'arresto del deputato Cito (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Leone, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, una vicenda come questa mi convince sempre di più che non avrei mai potuto fare il giudice. Avere per le mani la possibilità di privare della libertà un cittadino qualsiasi, non parlo di un collega, non fa per me. Tuttavia, quando ascolto interventi come quello del collega Meloni — che stimo fino a quando non

parla di giustizia —, che sentenza in quest'aula, arrivando praticamente a condannare un collega sulla scorta di una serie di atti che sono soltanto atti di indagine preliminare e non di un'approfondita ed accurata sentenza di un giudice che sarà poi chiamato a giudicare definitivamente, mi spavento. Non siamo oggi chiamati a stabilire se Cito sia colpevole o meno, noi oggi siamo chiamati a riequilibrare una volta per tutte quanto è sancito dall'articolo 68 della Costituzione; un riequilibrio tra poteri e tra organi del nostro Stato.

Qual è la *ratio* dell'articolo 68? Non è certo quella di creare un'impunità per i parlamentari, ma è quella di evitare che un organo dello Stato possa creare un conflitto, sì da mettere un altro organo dello Stato, superiore, in uno stato — scusatemi il bisticcio di parole — che può arrivare poi ad un conflitto vero e proprio nel momento in cui si tenda, o si possa tendere, ad un'eliminazione « quasi fisica » di un parlamentare per evitare che possa far parte di un *plenum*, quale deve essere quest'Assemblea.

Questa è la *ratio* dell'articolo 68, non c'è altro, perché non si può ipotizzare che chi ha concepito questo articolo, anche se modificato in un'epoca successiva, possa aver deciso di creare un'impunità per il parlamentare. Se un parlamentare è colpevole lo stabilirà poi la giustizia, un giudice che sarà chiamato a valutare le carte in contestazione! Quello che ha detto l'onorevole Cola nel momento in cui ha analizzato correttamente gli atti sottoposti all'attenzione prima della Giunta, poi di questa Assemblea, è esatto. Se si parla di inquinamento delle prove, se si parla di pericolo di fuga, se si parla di reiterazione del reato, allora tutto ciò deve essere dimostrato. Ma a noi non interessa, noi dobbiamo mettere sul piatto della bilancia l'azione, l'attività giudiziaria rispetto a quanto che il Parlamento deve invece prendere in seria considerazione.

Parlavamo di *fumus persecutionis*; non si tratta di questo perché il *fumus persecutionis* può essere quasi una prova diabolica: non si può stabilire il momento in

cui e come viene effettuato. Infatti, nel momento in cui il giudice che ha deliberato di scarcerare un coimputato in concorso con il Cito, non provveda a revocare quella sua ordinanza di misura cautelare, allora si potrebbe ipotizzare un *fumus persecutionis*; nel momento in cui si dà tutto per scontato può diventare un *fumus persecutionis*.

E allora, perché non dire ai colleghi che stiamo parlando di una vicenda giudiziaria basata solo e soltanto sulle dichiarazioni di una parte offesa che tende a riportare nella sua disponibilità 120 milioni, che non ha dato al Cito ed ha promosso un'azione civile per il recupero di quei 120 milioni? Non si può portare in quest'aula una vicenda basata solo e soltanto sulla dichiarazione di un cittadino qualsiasi, il quale può aggredire un altro cittadino qualsiasi che in questo momento riveste l'incarico di parlamentare.

Sulla reiterazione sono state svolte giuste considerazioni sia dal relatore sia da chi — come gli onorevoli Bonito e Meloni — ha inteso riportare la questione in altro ambito. La reiterazione non è possibile da parte del Cito, perché non vi è la prova che questi abbia ancora nella sua disponibilità la possibilità di accesso al comune di Taranto attraverso decisioni da lui stesso assunte. Soprattutto, però, di reiterazione non si può parlare nel momento in cui il giudice ha deciso di non tenere nel debito conto le misure cautelari emesse nei confronti di un coimputato; infatti vengono meno gli elementi che sono stati posti alla base della richiesta di misura cautelare.

Si pone quindi un problema di riequilibrio e non di preminenza fra gli organi dello Stato: dobbiamo domandarci se quest'aula, che ha già deciso in altre epoche e su altri parlamentari in una maniera differente da quella prospettata dai colleghi poc'anzi intervenuti, debba perseguire un riequilibrio definitivo con altri organi dello Stato. Ne va della nostra libertà politica. Chiamatelo come volete: *fumus persecutionis* o accanimento. Dagli atti, per la verità, il *fumus persecutionis* o

l'accanimento possono essere evidenziati tranquillamente: basta leggere attentamente la documentazione posta alla base della richiesta. Il *fumus persecutionis*, però, potrebbe non avere valore rispetto all'elemento che sto sottoponendo all'attenzione dei colleghi.

Quanto stiamo decidendo nei confronti del collega Cito assume oggi grande importanza anche sulla scorta delle dichiarazioni rilasciate recentemente da qualche pubblico ministero, il quale ha inteso mettere nel nulla...

PRESIDENTE. Dovrebbe concludere, onorevole Leone. Il tempo a sua disposizione è esaurito.

ANTONIO LEONE. Grazie, Presidente. Concludo immediatamente.

Invito pertanto i colleghi a prendere attentamente in considerazione gli argomenti che sono stati addotti contro la richiesta di arresto di Cito. È questa, sicuramente, la posizione del gruppo di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare a titolo personale l'onorevole Parrelli, il quale ha a disposizione quattro minuti. Ne ha facoltà.

ENNIO PARRELLI. Signor Presidente, le ragioni addotte dal giudice non sono né generiche né indeterminate. Sottolineo specificamente la posizione determinante e pervasiva del Cito nei confronti della situazione della città di Taranto ed in particolare dell'amministrazione comunale, nella quale detiene pervicacemente e solidamente il potere anche attraverso i legami familiari (Panico insegna).

Il relatore ha dedotto al riguardo il singolare argomento che il leader di un raggruppamento politico non avrebbe alcun peso rispetto agli amministratori comunali o ai gruppi amministrativi ai quali essi appartengono in tutto o in parte, per cui sarebbe ben strano addebitare al leader — sia pure nell'ambito territoriale di una città — il peso e l'influenza negli

affari cittadini tramite i suoi affiliati. L'argomento non ha pregio e non è nemmeno suggestivo, perché — e valga per tutti gli argomenti *contra* — sarebbe come dire che per esempio gli onorevoli Berlusconi, Fini e D'Alema non hanno alcuna influenza sul comportamento dei deputati dei rispettivi gruppi. Penso che la *vis* difensiva del collega relatore — notoriamente vocato a funzioni difensive, appunto — lo abbia tradito fino al punto di considerare la disposta scarcerazione del coimputato come un elemento in grado di fare venir meno i motivi posti alla base dell'ordinanza di custodia cautelare nei confronti dell'indagato, onorevole Cito. In ciò evidentemente il relatore dimentica la diversificazione delle posizioni soggettive, al punto da equiparare — per esempio — le responsabilità di un militare semplice a quelle di un generale nella conduzione della battaglia.

Ma la sublimazione dell'impeto difensivo viene raggiunta allorquando si sostiene l'esistenza di un *fumus persecutionis* oggettivo, non derivante nemmeno da un accanimento fazioso, ma piuttosto da una serie di circostanze processuali che si sarebbero potute valutare diversamente. Ciò significa che si vuole introdurre al rovescio il principio della responsabilità oggettiva. Insomma, se uno si trova vicino al luogo di un delitto, è oggettivamente responsabile dello stesso.

Al versato difensore questo di certo ripugna quanto il principio del *fumus persecutionis* che i giuristi traducono nell'ombra di persecuzione, in analogia con l'ombra del buon diritto che viene individuata nel *fumus boni iuris*. In questo caso l'ombra oggettiva della persecuzione approda piuttosto a quelle che ricordano l'Ade, dove le vane ombre si aggirano vacue.

Né ha maggiore pregio invocare il principio della valutazione bilanciata dei valori costituzionali che è alla base dell'articolo 68, cioè la tutela del *plenum* dell'Assemblea rispetto alle esigenze proprie del procedimento penale, pur di elevato valore costituzionale. E ciò perché, se così fosse, l'articolo 68 della Carta

costituzionale sarebbe un vaniloquio in quanto ed invece in sé contiene il principio opposto che consente la vulnerazione del *plenum* assembleare, altrimenti non prevederebbe la possibilità dell'arresto del parlamentare.

Infine, in quanto qui non è in gioco solo e per contro l'elevato valore costituzionale del procedimento penale, ma anche e soprattutto il fatto che i parlamentari non hanno diritto ad una tutela assoluta ed inconsiderata e la loro libertà, come valore assoluto, in nulla differisce da quella del più umile cittadino se non per la specificità della tutela insita nella procedura che stiamo espletando, le cui guarentigie non possono assurgere ad un mero e tracotante privilegio.

È vero, vi sono gli esposti di Cito ed una serie di interpellanze; tuttavia, se fosse vera la tesi degli esposti...

PRESIDENTE. Onorevole Parrelli, il suo tempo è esaurito. Se vuole può consegnare il testo scritto delle sue ulteriori considerazioni.

ENNIO PARRELLI. Mi consenta un'ultima battuta.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI. Il quadro che emerge è talmente pesante e corruttivo, non per gli ottanta milioni ma per il fatto che si tratta di un reato gravissimo, da evocare in me — e mi scuso della citazione, ma si attaglia al caso — Antonio Vieira il quale affermò: «*Dicuntur satrapae quasi satis rapientes quia solent bona inferiorum rapere*»; si chiamano satrapi perché sono soliti rubare assai.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bielli, al quale ricordo che ha quattro minuti di tempo. Ne ha facoltà.

VALTER BIELLI. Presidente, colleghi, l'accusa nei confronti di Cito è pesante e grave. Si parla di questo parlamentare come di un personaggio a capo di una

struttura piena di illiceità diffusa e continuativa. Qualcuno ha affermato che quando si pone il problema della custodia cautelare dovremmo essere di fronte ad accadimenti e fatti gravissimi. Questo a me sembra un fatto grave che necessita di essere valutato con serenità, con oggettività ma anche con la consapevolezza che di fronte a fatti gravi come questo di illiceità diffusa, che richiamano Tangentopoli ed i reati di concussione e corruzione, già in passato il Parlamento ha sbagliato e non credo sia giusto ripetere errori compiuti in altre occasioni.

Ci troviamo ad affrontare una vicenda pesante in cui si sono evidenziati fatti che meriterebbero ben altra attenzione rispetto a quella mostrata dal relatore. Mi riferisco al fatto che nei confronti di questa vicenda — come ha già sottolineato il collega Bonito — sarebbe opportuno verificare il contenuto dell'appello del Campo (si è passati dalla custodia cautelare alla custodia domiciliare), in relazione al quale emerge un dato rilevante: per il Campo non è più possibile reiterare il reato mentre, per quel che concerne Cito, l'accusa è più pesante e la si evidenzia proprio in ragione del provvedimento assunto nei confronti del Campo. Qui nessuno di noi è giustizialista né credo abbia mente all'importanza ed al valore che assume la necessità della difesa del Parlamento e del parlamentare. Credo però che, parlando di questa questione, non sarebbe male riprendere un altro elemento a cui ha fatto riferimento la collega Maiolo, alla quale fa sempre difetto il dato della parzialità ed il fatto di non conoscere mai le carte.

Mi riferisco al fatto che, quando si parla di perquisizioni illegali od illegittime, collega Maiolo, vada a leggersi le lettere che sono intercorse tra la Presidenza di questa Camera e la Guardia di finanza, nelle quali si scoprirà un dato, ossia che la denuncia fatta da Cito sulle perquisizioni illegali è altra cosa rispetto all'evidenza dei fatti. Lo è al punto tale che l'onorevole Cito, per evitare una perquisizione all'interno dell'ambiente in cui ci sono le due società, adduce il fatto di

avere il domicilio in tale sede. Ciò per impedire che si vada ad effettuare la verifica. L'onorevole Cito ha il proprio domicilio all'ultimo piano, mentre le due società sono ai piani inferiori.

Qualora passasse questa interpretazione, tutti noi potremmo impedire che vengano svolte perquisizioni e controlli nelle nostre società o nelle nostre aziende.

PRESIDENTE. Il suo tempo è esaurito, onorevole Bielli.

VALTER BIELLI. Ecco perché credo che, anche di fronte a questi fatti, si debba, con serenità, fare in modo che la richiesta del giudice possa essere accolta (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sgarbi. Ne ha facoltà.

Onorevole Sgarbi, lei ha quattro minuti di tempo.

VITTORIO SGARBI. Signor Presidente, se mi è consentito, vorrei preliminarmente fare un intervento in ordine al regolamento.

Presidente, ho posto una domanda. Ho chiesto di parlare in ordine al regolamento, al di fuori però dei quattro minuti.

PRESIDENTE. Ha cinque minuti di tempo per un richiamo al regolamento.

Prego, onorevole Sgarbi.

VITTORIO SGARBI. Tenuto conto che questo non è l'intervento che svolgerò, vorrei sottolineare a tutti gli onorevoli colleghi che c'è un doppio elemento di sciatteria nel considerare parte di questi interventi a titolo personale. Lo dico con pieno rispetto del significato di questa formula, perché ogni intervento — come si è visto nelle variegate dichiarazioni di voto da parte di esponenti dell'Ulivo — su questioni che riguardano la libertà personale di un parlamentare è a titolo personale. Sarebbe veramente diabolico che fosse un gruppo a stabilire la volontà del singolo deputato in ordine all'arresto di

un collega (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Non mi pare quindi che funzioni quella sciatta denominazione che vuole il mio intervento, come quelli degli onorevoli Bielli e degli altri colleghi che sono testé intervenuti, a titolo personale.

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, mi permetta di chiarire. Naturalmente non è così; le cose sono diverse, nel senso che il tempo viene attribuito ai gruppi, non alla dichiarazione a nome del gruppo. Il tempo, lo ripeto, viene attribuito ai gruppi e ciascun componente del gruppo, naturalmente, dice ciò che vuole.

VITTORIO SGARBI. Ovviamente.

PRESIDENTE. Oltre al tempo dei gruppi, vi è poi un tempo personale per quei deputati che non hanno avuto dal proprio gruppo la possibilità di parlare. Questa questione, quindi, non riguarda il merito. Mi sono spiegato?

Nessuno parla a nome del gruppo. È quest'ultimo che attribuisce a ciascuno il tempo ad esso assegnato. Coloro i quali non hanno alcun tempo a disposizione, l'attingono dal tempo per gli interventi a titolo personale.

VITTORIO SGARBI. Infatti. Se lei, però, fa riferimento al caso specifico di chi le parla, che fa parte del gruppo misto, io non ho avuto alcuna trattativa — né per parlare a nome, né per parlare contro — con il gruppo misto. Io, cioè, parlo come componente del gruppo misto e mai a titolo personale. Intervengo come un politico che ha una precisa posizione che non è personale, ma è appunto politica e pretendo che questa sia tutelata in base a principi democratici, che sono poi quelli per i quali — secondo punto in ordine al regolamento — mi pare aberrante che questo Parlamento, con il nuovo regolamento, contingenti i tempi degli interventi come non è mai accaduto nelle precedenti legislature. Talché, in questa circostanza particolarmente delicata, lo stesso accusato, onorevole Cito, ha sol-

tanto quindici minuti di tempo e chiunque di noi debba rappresentare la sua parte o la controparte ha cinque o dieci minuti di tempo, a seconda di quanto abbia contingentato un gruppo.

Le mie due obiezioni sul regolamento sono in ordine alla misura dei tempi ed in ordine all'intervento a titolo personale che, anche ove corrisponda a quanto lei mi ha spiegato, non è certamente concordato con le parti che costituiscono, almeno nel mio caso, il gruppo misto.

Non ho parlato con nessun presidente del gruppo che mi abbia detto: intervieni per me o contro di me. Ecco perché l'intervento a titolo personale mi sembra, comunque, ove vada accolta tale formula, la condizione naturale, senza contingentamento dei tempi limitato ai gruppi. Ritengo peraltro che esso vada esteso come modo di essere di ogni parlamentare per cui, se è a titolo personale ed è per tutti, ognuno abbia il tempo che ritiene opportuno per intervenire.

Questo per quanto riguarda l'intervento sul regolamento. Da qui in poi — si può cominciare a conteggiare il tempo — parlerò della questione specifica.

Non vorrei, come è capitato all'amico onorevole Parrelli, parlare della seconda domanda di autorizzazione a procedere, bensì della prima.

ENNIO PARRELLI. Rispondeva polemicamente alla Maiolo.

VITTORIO SGARBI. Nella sostanza, però, il clima è il medesimo. Dobbiamo affrontare quello che si può configurare, caro onorevole Meloni, come « tipo d'autore ». Noi abbiamo di fronte un criminale tipico, che è l'onorevole Cito: faccia da criminale, atteggiamento da criminale, occupazione criminale del territorio, talché con i soldi surrettiziamente presi attraverso queste tangenti egli è andato a fare la marcia con il grande treno contro la lega, la quale democraticamente non voterà contro di lui, avendo un concetto della democrazia più avanzato di quello che da alcune componenti dell'Ulivo ho sentito esprimere oggi.

Lo dico a chi ricordi il fondo de *l'Unità* nel quale si faceva riferimento a Previti-Cito, mettendo in collegamento le due vicende ed evidenziando una difesa dell'onorevole Previti che è stata poi fatta dalla maggioranza di questo Parlamento. Sarebbe per la sinistra un messaggio particolarmente grave che prendessero il primo accattone e lo dessero in mano ai magistrati dopo che il Parlamento — non sappiamo con quale colore, perché alcuni anche nell'Ulivo hanno votato per l'onorevole Previti — ha fatto la scelta precedente.

Allora mi dico: siamo di fronte ad un reato — ammettendo che sia giusta la ricostruzione — di 120 milioni. Sono venti milioni al mese dati per la pubblicità di una televisione nell'arco di tre anni! È un finanziamento perfettamente corrispondente a qualunque pubblicità su una rete televisiva.

Sono dunque propenso a credere che quei soldi siano andati in quella direzione. Leggo, invece, che i querelanti, quelli che chiedono il danno, lo chiedono soltanto nel momento in cui il fine per il quale avevano effettuato la dazione non avrebbe potuto essere perseguito. Ma bravi, simpatici personaggi! È un insieme di truffatori e di accattoni, i quali truffatori si lamentano degli accattoni solo quando non hanno l'appalto per cui hanno pagato!

E come prendevano l'appalto? Guardate un po', cari colleghi: su banche liberiane, ginevrine e panamensi! Si tratta dunque di evasori fiscali che nulla hanno a che fare con lo Stato italiano, che danno soldi per la pubblicità dalle banche di Panama, di Ginevra e della Liberia al signor Cito! Allora guardiamo che faccia hanno questi signori che si chiamano Ildebrando De Franco, vivo, e Gerard De Cervens, morto: morto mentre deponeva. Si è preoccupato, ha sofferto ed è morto! È morto mentre rivelava di aver subito l'estorsione di venti milioni al mese per tre anni, pensando di realizzare, mentre evadeva il fisco, un porto turistico che non gli è stato fatto fare!

Ma allora guardiamo se quelli non siano veramente corruttori, cioè persone che non lavorano sul territorio nazionale pagando le tasse allo Stato, ma che invece evadono sistematicamente, avendo conti all'estero! E voi, invece di moralizzare queste finte ditte di appalto, andate a prendere l'accattone Cito per mandarlo in pasto ai magistrati! Allora io mi auguro che egli venga arrestato perché il popolo di Taranto si ribelli contro l'atteggiamento discriminatorio nei confronti di un signore che non è sindaco, ma è semplicemente proprietario di una televisione: è un mini-Berlusconi tarantino, il quale ha preso i danari della pubblicità e deve pagare per conto degli evasori fiscali che finalmente lo denunciano quando l'appalto non c'è più!

Questa è la dinamica! Ora io spero...

PRESIDENTE. Onorevole Sgarbi, il tempo a sua disposizione è esaurito.

VITTORIO SGARBI. È esaurito il tempo, ma è anche esaurito il concetto ovvero non mi pare di dover aggiungere altro su questo punto, se non che forse è un'aggravante essere deputati, è un'aggravante essere leader di partito. Infatti il sindaco di Taranto, titolare della corruzione, è libero e pronto ad agire, mentre il signor Cito, accattone meridionale, deve essere mandato in galera perché agli ex comunisti piace punire in tal modo quelli che non fanno ciò che essi vogliono (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cito. Ne ha facoltà.

GIANCARLO CITO. Sono abituato a non usare mai alcuna forma di vittimismo, perché non è un ruolo che riesco a ricoprire. Ho un caratteraccio, me ne rendo conto, certe volte aggredisco a parole anche il mio avversario politico, ma questo non significa che sono un delinquente. Al limite, posso essere trattato nello stesso modo a parole, ma non posso essere giudicato un delinquente. Questo mi dà terribilmente fastidio.

Non voglio fare del vittimismo, perché dovrei parlare per ore. Potrei infatti tranquillamente dimostrare che fino all'età di 45 anni sono stato una persona perbene e che dal 1990 ad oggi sono diventato un delinquente comune. Basta che andiate a vedere le sentenze e le cause che mi riguardano e vi renderete conto (lo dico con il massimo rispetto, signori della maggioranza) che la persecuzione nei confronti di Giancarlo Cito è iniziata nel 1990, quando ho ottenuto il primo 14 per cento di voti con 7 consiglieri comunali e 2 consiglieri provinciali.

L'onorevole Abbate ha detto che ho cacciato il denunciante: le posso assicurare, onorevole Abbate, che io non ho soltanto cacciato questa persona. Dovete tenere presente, colleghi, che il porto turistico della cui costruzione si doveva iniziare a discutere aveva un costo di 500 miliardi. A questo signore, che sapevo essere un faccendiere internazionale che è stato in diverse patrie galere del mondo, dissi che avrei chiamato i carabinieri per farlo arrestare. Queste mie parole sono agli atti presso il comune di Taranto e si riferiscono all'epoca in cui ero sindaco di quella città. Nell'unico incontro che ho avuto con questo individuo (mi fa rabbia chiamarlo signore) ho parlato di questo e poi, dal dicembre 1995, non sono stato più sindaco per la disavventura che sono stato processato (il processo sta per finire) per associazione esterna. Dal 1990 ho subito anche un processo per concorso in omicidio; sono stato prosciolto dal GUP, sono stato prosciolto in secondo grado e sono stato prosciolto dalla Cassazione: però ho avuto un processo e l'ho fatto! La stampa tuttavia non dice che alla fine Giancarlo Cito è uscito pulito, che non ha fatto niente.

Gli accertamenti peritali. Un perito non può essere la persona più intelligente del mondo e non può dire se una società che deve vendere degli *spot* pubblicitari fissi un prezzo congruo o meno per quella tale società. Una società può dire un prezzo e un'altra ne può dire uno diverso; la Fininvest o Mediaset possono dire che il costo di uno *spot* nazionale ammonta ad

una certa somma e la RAI può chiedere ben altra somma, e viceversa. Il perito, allora, entra in discussione su quello che potrebbe essere lo *spot* pubblicitario e sulla sua quantificazione economica.

L'onorevole Bonito (lo dico con il massimo rispetto per il collega) ha detto che sono accusato di gravi fatti concussivi. Se per essere accusato di gravi fatti concussivi deve verificarsi, a senso unico, che un cittadino qualsiasi si alzi la mattina e denunci determinati fatti, io penso, e me ne deve dare atto il collega Bonito, che almeno una sola prova ci debba essere per poter dire che una persona è un concusso e che è stato concusso da quel cittadino. Non si può attribuire una responsabilità soltanto perché un delinquente — perché è delinquente! — non ha ottenuto quello che poteva ottenere. Non a caso, infatti, gli dissi che lo avrei fatto arrestare e che avrei chiamato l'Arma dei carabinieri se non fosse uscito da quella sala.

Regolare processo. Mi consenta, onorevole Bonito. Io non dovrei proprio andare sotto processo, perché per poter mandare qualcuno sotto processo almeno una sola prova bisogna pur trovarla — una sola! —, per poter fare il raffronto e capire se quello che sta dicendo il denunciante risponda al vero o sia invece un atto di calunnia. Rispetterò naturalmente il voto dell'aula, sia esso favorevole o contrario; voi state giudicando un collega, ma poniamo il caso che un domani questo collega venga assolto e prosciolto: cosa avete fatto? Moralmente siete responsabili. Lo dico con il massimo rispetto e non sto contestando quale che possa essere il vostro voto — me ne guarderei bene —; resta però il fatto che solo perché una persona... Discuteremo poi del primo caso, perché questo è il secondo e sono uno più aberrante dell'altro.

Si dice «il Cito ha costretto il De Franco e il de Cervens». Se lei ha letto le carte — come senz'altro ha fatto — si renderà conto che il De Franco ha detto di aver prestato al Campo 100-120 milioni. Il De Franco ha fatto una citazione civilistica per chiedere al Campo che gli

venisse restituita tale somma. Come è possibile pensare — e creare — un « castello » Giancarlo Cito? Non è amministratore della società, non è socio della società... Se poi essere amico di una società significa essere amministratore di fatto ed andare addirittura a finire in galera... A questo punto non so se sia corretto o meno fare simili affermazioni.

De Franco e de Cervens. Purtroppo de Cervens non potrà più parlare perché l'ingegner de Cervens — l'unica persona che è stata truffata realmente —, una bravissima persona, è morto. Nel corso dell'interrogatorio si è sentito male, è caduto a terra ed è stato portato in ospedale. Dopo 48 ore è morto e non potremo più ascoltare il francese ingegner de Cervens.

Quando l'onorevole Bielli dice... Presidente, mi creda, dovrò scriverle un'altra lettera per dimostrarle quello che dico, anche con le foto (le ho in valigia e se vuole posso portargliele fra poco). Lei mi ha scritto che il comando generale (non me la prendo con il comando perché ad esso è stato riferito, come il comando stesso ha riferito a lei)... Quando si asserisce che l'emittente Super Sette aveva le serrande chiuse, mi creda sulla parola, Presidente — ho le foto e gliele farò vedere — se le dico che non esistono serrande alla società; c'è una porta di vetro e non esiste serranda. E non è vero quanto il collega afferma. Lo dico con il massimo rispetto, perché spero che non sia venuto nel mio domicilio per vedere com'è, perché si sarebbe reso conto che quanto ha detto oggi non risponde al vero. Non è vero che io sono al terzo piano e che al primo piano e al piano terra ci sono le due società. No! Quella è una struttura unica, di tre piani, con una scala a chiocciola che va dal piano terra al terzo piano! La società Super Sette è ben altra cosa, onorevole Bielli! Quindi, come si fa ad asserire che la Guardia di finanza... La prima volta che venne la Guardia di finanza, la prima volta che venne il capitano fu persona gentilissima. Gli dissi — se non sbaglio ho messo anche per iscritto questo fatto — che se voleva

visitare il mio domicilio non avevo nulla in contrario a farglielo visitare, ma che se doveva visitarlo per forza per una perquisizione, gli avrei detto di no.

Il capitano fu gentile e fu anche astuto, in un certo senso. Disse: « Va bene, allora andiamo a vedere ». Venne a vedere il domicilio e la storia finì là. Ma quando venne il tenente, per farlo uscire dovette chiamare i carabinieri e la polizia, perché voleva perquisire il mio domicilio!

Non le sto dicendo il falso, Presidente, mi creda, perché quando le farò visionare le foto lei si renderà conto che il comando generale ha detto un'inesattezza e che al comando generale gliel'hanno data da Taranto l'informazione inesatta: infatti non sono venuti a Taranto a controllare se l'immobile fosse così o meno. Sono due strutture separate, una è una cosa e una è un'altra: dove c'è Super Sette ci sono otto piani, mentre nel domicilio dell'onorevole Cito ci sono tre piani.

Chiedo scusa se nel parlare alzo la voce, ma è il mio carattere. Non alzo la voce per volontà di offendere qualcuno, ma credetemi, c'è tanta di quella rabbia...

Un porto turistico che costa 500 miliardi! Mai dato un pezzo di carta, né io, come sindaco, né, subito dopo di me, il sindaco attuale, che è in quest'aula questa sera e sta assistendo al modo in cui si deve mandare in galera il suo amico! Un porto turistico da 500 miliardi, e uno non ha dato niente! Ma lo sapete che per le pratiche amministrative e dare l'okay alla costruzione di un porto occorrono le autorizzazioni di mezzo mondo, comprese quelle della sovrintendenza alle belle arti e della capitaneria di porto! Come si fa a pensare a una cosa del genere?

Il Campo prende un prestito, fa la pubblicità su Super Sette e, di conseguenza, è un teorema che Giancarlo Cito ha preso... Sarebbe bastato, onorevole Abbate, fare una perizia sui due bilanci, per verificare questo: alla fine, quest'azienda ha un attivo di bilancio di 70, 80 o 100 milioni? Nel momento in cui non ha quest'attivo, dove li prende i soldi da dare all'onorevole Cito?

Concludo chiedendovi scusa per aver alzato la voce, ma non è possibile subire un linciaggio morale soltanto perché, a senso unico, una persona, amica dello stesso De Franco, dice nell'interrogatorio (onorevole Meloni, con il massimo rispetto per quello che ha detto): « Nell'occasione, dopo aver accennato ai problemi sorti per il porto turistico, mi riferì che era sua intenzione estorcere dei soldi a Cito ». Questa è la verità. Voleva estorcere, perché il porto non si poteva fare con un delinquente !

Grazie e chiedo scusa (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, del CCD e misto-CDU*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto – Doc. IV, n. 10-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giuliano. Ne ha facoltà.

PASQUALE GIULIANO. Signor Presidente, ritengo che sarebbe stato opportuno e di grande utilità per tutta l'Assemblea discutere le due richieste di autorizzazione congiuntamente, perché dall'una e dall'altra si ricavano una serie di elementi che si avvalorano a vicenda e danno un quadro completo di quella che può essere definita un'ipotesi di scuola di *fumus persecutionis*.

L'onorevole Cito, in questo caso, è indagato per un'ipotesi di costruzione di un porto turistico, per la quale avrebbe chiesto una somma di denaro, insieme al Campo. L'accusa, come è stato più volte ricordato, si basa sulle affermazioni di tale Ildebrando De Franco che, dopo aver esperito inutilmente la via civile, ricorre al giudice penale. Non voglio sollevare qui una questione di merito, anche se sarebbe interessante, perché anche da essa si ricavano elementi per ipotizzare il *fumus*

persecutionis. Mi chiedo e chiedo all'aula quali elementi abbia fornito il GIP in ordine a questa configurazione giuridica e mi richiamo all'ottimo intervento dell'onorevole Abbate.

Si è parlato di concussione, ma senza che siano stati offerti elementi per avvalorare questa ipotesi di reato. Se è vero, come è vero e come emerge agli atti, che fu lo stesso Ildebrando De Franco, con i suoi amici, a richiedere l'intervento di Cito, a mettersi in contatto con il Cito tramite il Campo, se si preoccupò lui di prendere i contatti e ammesso per ipotesi che questi fatti si siano svolti così come raccontati, perché non configurare nella specie un'ipotesi di corruzione ?

Ancora: se gli atti di cui si richiedeva la partecipazione del Cito fossero stati, come sembra dovessero essere, atti non contrari ai propri doveri d'ufficio e quindi sarebbe possibile ipotizzare un reato di corruzione impropria, quale necessità – meglio sarebbe parlare di divieto – di emettere un ordine custodiale ? Su questo non voglio ulteriormente soffermarmi e offro tale considerazione alla riflessione dell'aula.

Mi preme di più fare presente il tema della sussistenza delle esigenze cautelari. Qualcuno prima ha fatto riferimento – mi sembra i colleghi Bonito e Meloni – al merito della vicenda, quasi a voler trascurare l'importanza del merito o avvalorarla a seconda delle vedute. In modo particolare si è fatto riferimento al numero dei giudici che si sarebbero pronunciati favorevolmente nel merito della vicenda, ravvisandone la gravità e gli estremi del reato. Egregi onorevoli Bonito e Meloni, non è certo il numero dei giudici che avvalora un'ipotesi: troppi sono stati nel passato gli esempi che ci hanno fuorviato. Non voglio qui ricordare il caso di Tortora, in ordine al quale si pronunciarono ben cinquantadue giudici, che poi fu assolto con formula ampia dalla Cassazione. Quindi, non è il numero dei giudici, ma la sostanza delle cose che deve indurci a riflettere ed a giudicare in assoluta serenità e senza pregiudizio.

Il giudice fa riferimento ad esigenza cautelari (lettere *a*) e *c*) dell'articolo 174) ed in particolare alla possibilità di inquinamento ed al rischio di non poter preservare la genuinità della prova. Ebbene, sono esigenze insussistenti perché, come più volte è stato ricordato, il Cito attualmente non riveste alcuna carica e quindi è nell'impossibilità assoluta di poter influenzare la genuinità della prova.

Allora, quali elementi ha offerto il GIP? Li ha offerti in maniera generica, con affermazioni tautologiche, che sicuramente non hanno forza persuasiva. In ordine poi alla reiterazione dei reati, vi è un uso di clausole di stile che nulla dicono e nulla aggiungono alla cruda realtà dei fatti, che sicuramente esclude la possibilità di reiterazione; tale possibilità non vi può essere specialmente quando si tratti di reati della stessa specie, in quanto, come abbiamo detto, il Cito non occupa attualmente alcuna carica presso l'amministrazione comunale.

Non dobbiamo poi dimenticare che il coindagato di Cito è stato scarcerato. Se queste esigenze cautelari non sono state ritenute sussistenti nei confronti del suo coindagato, per quale motivo lo sono state nei confronti del Cito.

PRESIDENTE. Onorevole Giuliano deve concludere.

PASQUALE GIULIANO. Ho concluso, signor Presidente.

Prima è stato fatto riferimento all'ordinanza del tribunale di Taranto. Però doveva aggiungere che dopo vi è stata la deposizione di quel tal Gino che ha stravolto completamente l'interpretazione che aveva dato quel tribunale. Quindi, ancora una volta ci sono elementi per ritenere l'esistenza di una vessazione nei confronti del Cito, che forse non è volontaria, voluta, diretta. Ma comunque vi è un accanimento che sicuramente ci induce a votare per il diniego dell'autorizzazione alla misura custodiale (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Russa. Ne ha facoltà.

IGNAZIO LA RUSSA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Giunta propone all'Assemblea di negare l'autorizzazione all'arresto che ci è stata richiesta dalla magistratura di Taranto. Nella sua deliberazione la Giunta ha tenuto presente i precedenti o perlomeno è su questo elemento che voglio brevemente soffermarmi.

Si è detto che non sembra possa sussistere in questo caso il *fumus persecutionis*. Vi è chi, come lo stesso relatore, non è d'accordo al riguardo, ma non mi pare sia questo il punto. In tutti i precedenti, vale a dire negli oltre quaranta procedimenti per i quali è stata negata l'autorizzazione a procedere, solo tre volte la motivazione ha fatto riferimento all'esistenza di un *fumus*, mentre in quasi tutti gli altri casi si è ritenuta non sufficientemente fondata la richiesta del magistrato. In un caso, quello dell'onorevole Gorriero, per il quale era relatore l'onorevole Riggio, la motivazione faceva espressamente riferimento al fatto che era stato concesso un provvedimento di libertà provvisoria ad un coimputato; quindi, si trattava di un caso simile a questo.

Dobbiamo pertanto fare una azione di comparazione tra interessi costituzionalmente protetti e la tutela del *plenum* dell'Assemblea.

Nel caso di specie il vero criterio, che è anche di buonsenso e di opportunità politica, deve pesare in tutti i suoi aspetti. Si deve tener conto delle risultanze probatorie, del sospetto del *fumus* oltre che della sussistenza del *fumus* stesso, della gravità dei comportamenti e dell'effettiva presenza di esigenze cautelari.

Nel caso di specie, signor Presidente, onorevoli colleghi, la previsione dell'articolo 274 di procedura penale, lettera *a*), vale a dire l'esistenza di una situazione di concreto ed attuale pericolo, non solo non c'è, ma è negata dallo stesso magistrato, che esplicitamente fa riferimento al ruolo

del leader di quella parte politica, il partito di Cito, che avendo propri uomini in seno all'amministrazione, sia pure in alleanza con altri, potrà avere una forte influenza su qualunque attività amministrativa venga ad essere posta in essere da quella stessa amministrazione in relazione a qualsiasi impresa.

Seguendo questo ragionamento — vi prego di fare attenzione a questa argomentazione — dovremmo tenere in carcere l'onorevole Cito non per tre mesi, perché questa sarebbe la conseguenza del provvedimento che potremmo autorizzare, ma fino a che i cittadini di Taranto non cambieranno amministrazione comunale. Si tratta di una conclusione logica: siccome Cito è influente su quel partito, fin tanto che c'è questa influenza e fin tanto che il sindaco è un esponente del suo partito, egli deve restare in carcere. Pertanto, se i tarantini daranno per sempre la maggioranza al suo partito, noi daremo l'ergastolo all'onorevole Cito: è una logica conseguenza del ragionamento del magistrato.

Accetto nel merito quanto detto da alcuni colleghi, vale a dire che la magistratura deve poter andare fino in fondo, deve indagare fino in fondo, ma il dato della esigenza cautelare è un altro. Se noi oggi consentissimo l'arresto dell'onorevole Cito, sanciremmo per questo, ma ancor di più per l'altro procedimento che esamineremo successivamente, l'impossibilità di negare per qualsiasi deputato l'autorizzazione, anzi sanciremmo tale principio per sempre, perché difficilmente ci troveremo di fronte a richieste di autorizzazione all'arresto avanzate sulla base di una situazione così labile e con indicazioni sulle esigenze cautelari così palesemente inesistenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, per cinque minuti, l'onorevole Veltri. Ne ha facoltà.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con apprensione la domanda che ci ha posto l'ono-

revole Cito, il quale ci ha invitati a prestare attenzione perché, nel caso venisse assolto, dovremmo fare i conti con la nostra coscienza. Di fronte ad un invito di questo genere, soprattutto chi non è esperto di diritto cerca di trovare conforto negli interventi dei colleghi che ne sanno di più, dei colleghi avvocati e soprattutto dei colleghi magistrati in aspettativa (*Commenti*). Ebbene, questo conforto non si trova perché questi colleghi, in particolare, bocciano continuamente in maniera severa i magistrati, non solo quelli che propongono l'arresto di qualche collega, ma in genere tutti, che dalle loro parole risultano essere incompetenti, oltre che veri e propri aguzzini e persecutori. Questo fatto mi inquieta profondamente. La concussione è un reato spregevole; se poi viene esercitata nel Mezzogiorno d'Italia, diventa un reato ancora più spregevole (*Commenti*).

MARCO TARADASH. Perché?

ELIO VELTRI. Perché nel Mezzogiorno d'Italia le imprese non vanno, perché esiste l'illegalità diffusa, perché gli imprenditori non sono tranquilli e non hanno certezza di nulla. Le multinazionali che vengono in Europa ad investire, dovrebbero investire in Italia il 15 per cento, mentre investono solo il 4 per cento perché nel Mezzogiorno non intendono operare (*Commenti del deputato Pisanu*).

I colleghi intervenuti hanno parlato di persecuzione. Lo ha fatto l'onorevole Berselli e lo hanno fatto gli altri colleghi e lo dice lo stesso onorevole Cito, per cui io, che sono esterno e che ho la ventura di dovere, con un voto, dare o no questa autorizzazione, mi pongo qualche domanda: come mai da parte dell'intera procura di Taranto c'è questa persecuzione? Cito ha detto che fino a 45 anni era considerato una persona per bene e che poi è cominciata la persecuzione. Ammettiamo pure, per comodità di ragionamento, che la procura possa perseguire l'onorevole Cito, ma poi mi chiedo perché il GIP dovrebbe farlo. Poi mi chiedo ancora perché due GIP dovrebbero per-

seguire l'onorevole Cito e ancora perché due tribunali della libertà dovrebbero perseguire l'onorevole Cito. Una risposta me la devo dare, ma non la trovo ed ecco perché confidavo nei colleghi che ne sanno molto di più.

Circa l'inquinamento delle prove, avevo imparato, ascoltando i colleghi che ne sanno di più, che nel processo accusatorio queste si formano in dibattimento; ora mi si dice: che cosa vogliono questi giudici? È stato detto per l'onorevole Previti e ora viene detto per l'onorevole Cito: hanno già le prove. Ascoltando i vostri discorsi così informati, mi ero convinto che le prove si formassero in dibattimento, per cui domando: forse da qui al dibattimento queste prove non possono essere inquinate o manomesse? E poiché le prove si formano nel dibattimento, se al momento in cui questo si celebra non ci sono più, l'imputato non sarà sicuramente assolto, chiunque esso sia? Credo proprio di sì.

Non ho mai pensato di fare il giudice (*Commenti*)...

STEFANO MORSELLI. Per fortuna!

ELIO VELTRI. ...perché non avrei mai voluto giudicare; se l'avessi pensato, assicuro i colleghi che ci sarei tranquillamente riuscito (*Commenti*). Non avrei mai voluto giudicare...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia!

ELIO VELTRI. Per questa ragione sono favorevole a restringere al minimo la sfera delle immunità dei parlamentari. Certo, per operare in una situazione drammatica come questa, bisogna avere un minimo di fiducia nella magistratura: io questa fiducia la nutro anche nei confronti dei giudici di Taranto ed è per questo che voterò a favore dell'arresto dell'onorevole Cito (*Applausi polemici dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Taradash, al quale ricordo che dispone di tre minuti. Ne ha facoltà.

MARCO TARADASH. Cari colleghi, soprattutto quelli della sinistra, di rifondazione e del PDS perché, se non mi è sfuggito qualche cosa, mi è parso di aver udito soltanto tra quei banchi delle posizioni favorevoli all'arresto dell'onorevole Cito...

ELIO VELTRI. Gli ululati non li hai sentiti!?

MARCO TARADASH. Mi rivolgo a voi perché credo che questa sera noi definiamo un precedente. I fatti li avete ascoltati e vanno nel senso che vi è un unico accusatore, che ha fatto aprire l'inchiesta nei confronti dell'onorevole Cito, che la questione riguarda una dazione di 120 milioni e che il coimputato dell'onorevole Cito è stato rimesso in libertà. Questa è la situazione.

Io non so bene che cosa sia il «fumo di persecuzione» perché ne ho sentito dare, da quando sono in Parlamento, svariate interpretazioni. Credo però che noi dobbiamo valutare la proporzione tra una richiesta che ci perviene ed i fatti: e la richiesta è di arrestare un parlamentare, di arrestare un deputato dell'opposizione (tenete presente, colleghi, che l'onorevole Cito ha fatto perdere al Polo 7 o 8 deputati, perché non vi è stata alleanza: ma è comunque un deputato dell'opposizione), e di farlo perché ha influenza sull'amministrazione di Taranto (pur non ricoprendovi cariche pubbliche), perché è amico del sindaco e perché ha un enorme ascendente; vale a dire perché l'onorevole Cito a Taranto è un leader politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)! Vi è un unico accusatore, che è il coimputato in libertà e si chiede — lo ripeto — l'arresto dell'onorevole Cito perché a Taranto è un leader politico (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Capua, al quale ricordo che dispone di cinque minuti. Ne ha facoltà.

FABIO DI CAPUA. Non credo che ci si debba pronunciare sulla persecuzione dell'onorevole Cito da parte dei magistrati poiché egli è un leader politico; credo, invece, che ancora una volta siamo chiamati ad esprimerci attraverso una lettura combinata degli articoli 2 e 68 della Costituzione. Il nostro compito è quello di valutare correttamente l'applicabilità di queste norme. E quindi, soltanto in forza di questa lettura, molto serena, molto tranquilla e già fatta peraltro in occasione della precedente vicenda trattata in quest'aula, che mi permetto di pronunciarmi in maniera palese — nell'ipotesi che possa essere chiesto da qualche forza politica il voto segreto — contro il parere espresso dal relatore ed a favore della richiesta dei magistrati di Taranto.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

C'è richiesta di votazione nominale?

ELIO VITO. Sì, signor Presidente, a nome del gruppo di forza Italia avanzo tale richiesta.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Vito. Procediamo alla votazione.

Ricordo ai colleghi che sarà posta in votazione la proposta della Giunta di negare l'autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti dell'onorevole Cito. Avverto, pertanto, che, qualora tale proposta venisse respinta, l'autorizzazione si intenderebbe concessa.

Passiamo alla votazione.

(Votazione — Doc. IV, n. 10-A)

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di negare l'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare della custodia in carcere nei confronti del deputato Cito.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	418
Votanti	402
Astenuti	16
Maggioranza	202
Hanno votato sì	247
Hanno votato no ...	155

(La Camera approva — Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale — Vedi votazioni).

PRIMO GALDELLI. È una vergogna!

**Proposta di trasferimento
di progetti di legge in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Comunico che...

ENNIO PARRELLI. Presidente, avevo chiesto di parlare sull'ordine dei lavori!

PRESIDENTE. ...sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge dei quali le sottoindicate Commissioni permanenti, a cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6, dell'articolo 92, del regolamento:

XIII Commissione (Agricoltura):

« Modifiche alla legge 14 luglio 1965, n. 963, sulla disciplina della pesca marittima » (2071) *(la Commissione ha approvato un nuovo testo);*

FERRARI ed altri: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione delle disposizioni comunitarie » (429); TATTARINI ed altri: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione delle disposizioni comu-

nitarie » (720); PERETTI: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione della normativa comunitaria » (1517); PECORARO SCANIO: « Norme sulle denominazioni di origine protette, sulle indicazioni geografiche protette e sulle attestazioni di specificità dei prodotti agricoli ed alimentari in attuazione della normativa comunitaria » (2366) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

NARDONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1184); COMINO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1394); NOCERA e PERETTI: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (1803); PRESTAMBURGO ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3168); POLI BORTONE ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo (AIMA) » (3469) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

TATTARINI ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (509); POLI BORTONE ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" e delle "strade dell'olio" » (946); SIMONE: « Norme in materia di enoturismo e disciplina delle "strade del vino" » (1176); PERETTI: « Disciplina delle "strade del vino" » (1518); MALAGNINO ed altri: « Disciplina delle "strade del vino" » (3490) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*);

TATTARINI ed altri: « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sull'Unione nazionale per l'incremento

delle razze equine (UNIRE) » (2261) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo*);

« Misure in materia di pesca e di acquacoltura » (3528); DUCA ed altri: « Disposizioni per l'attuazione del quinto piano nazionale della pesca e dell'acquacoltura » (3497) (*la Commissione ha elaborato un nuovo testo del disegno di legge n. 3528*).

VII Commissione (Cultura):

BENEDETTI VALENTINI e GRAMAZIO: « Norme per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (811); DE MURTAS ed altri: « Norme per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (1916); « Disposizioni per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea » (1984); GRAMAZIO: « Norme per l'esercizio dell'attività archeologica subacquea (2251) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*)

Modifica nella denominazione di un gruppo parlamentare.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della sinistra democratica-l'Ulivo, con lettera in data odierna, ha dichiarato che la denominazione del suddetto gruppo è così modificata: gruppo parlamentare democratici di sinistra-l'Ulivo.

Sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Colleghi, avevo già detto che avremmo votato fino alle 20,20, quindi l'esame del successivo punto all'ordine del giorno è rinviato alla seduta di domani.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della odierna riunione della Conferenza

dei presidenti di gruppo, si è convenuto di inserire all'ordine del giorno della seduta di domani, con votazioni a partire dalle ore 12, l'esame dei seguenti disegni di legge di ratifica: C. 2070 — Doppie imposizioni fiscali Italia-Albania; C. 2812 — Trattato di amicizia e collaborazione Italia-Albania; C. 3097 — Collaborazione culturale Italia-Albania (*approvato dal Senato*); C. 3102 — Accordo Italia-Albania relativo ai servizi aerei (*approvato dal Senato*); C. 3817 — Accordo di cooperazione tra i Ministeri della difesa della Repubblica italiana e del Regno dell'Arabia Saudita (*già approvato dal Senato*).

Nella seduta di domani avrà altresì luogo l'esame della deliberazione in materia di insindacabilità relativa all'onorevole Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

Ricordo che domani le votazioni avranno luogo a partire dalle ore 12 e che dopo il *question time*, alle ore 16, si darà corso al seguito dell'esame del progetto di riforma della parte seconda della Costituzione (C. 3931).

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Mercoledì 25 febbraio 1998, alle 9:

1. — Interpellanze e interrogazioni.

2. — Discussione della domanda di autorizzazione a procedere all'arresto nei confronti del deputato Cito (Doc IV, n. 9-AR).

— *Relatore*: Berselli.

3. — Assegnazione a Commissioni in sede legislativa del disegno di legge n. 2071, delle proposte di legge n. 429 e abbinate, n. 1184 e abbinate e n. 509 e abbinate, della proposta di legge n. 2261, del disegno di legge n. 3528 e abbinata e delle proposte di legge n. 811 e abbinate.

4. — *Discussione dei disegni di legge di ratifica*:

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra il Governo della Repubblica di Albania e il Governo della Repubblica italiana per evitare le doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e per prevenire le evasioni fiscali, con Protocollo, fatta a Tirana il 12 dicembre 1994 (2070).

— *Relatore*: Leccese.

Ratifica ed esecuzione del Trattato di amicizia e collaborazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, con scambio di lettere esplicative dell'articolo 19, fatto a Roma il 13 ottobre 1995 (2812).

— *Relatore*: Leccese.

S. 671 e 890 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di collaborazione culturale tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Albania, fatto a Tirana il 12 settembre 1994 (*Approvato dal Senato*) (3097).

— *Relatore*: Brunetti.

S. 977 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo di Albania relativo ai servizi aerei, con allegato, fatto a Tirana il 18 dicembre 1992 (*Approvato dal Senato*) (3102).

— *Relatore*: Leccese.

S. 1281 — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo di cooperazione fra il Ministero della difesa della Repubblica italiana ed il Ministero della difesa e dell'aviazione del Regno dell'Arabia Saudita, fatto nella Città militare di Re Khalid il 17 febbraio 1993 (*Articolo 79, comma 15, del regolamento*) (*Approvato dal Senato*) (3817).

— *Relatore*: Bartolich.

5. — Discussione del documento in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Gasparri (Doc. IV-*quater*, n. 17).

— *Relatore*: Saponara.

6 — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

7. — Seguito della discussione del progetto di legge costituzionale:

Revisione della parte seconda della Costituzione (3931).

— *Relatori*: D'Alema, *Presidente*; senatore D'Onofrio, *sulla forma di Stato*, senatore Salvi, *sulla forma di governo e sulle pubbliche amministrazioni*, senatrice Dentamaro, *sul Parlamento e le fonti normative*, Boato, *sul sistema delle garanzie*. *Relatore di minoranza*: Armando Cossutta.

La seduta termina alle 20,40.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 22,25.*